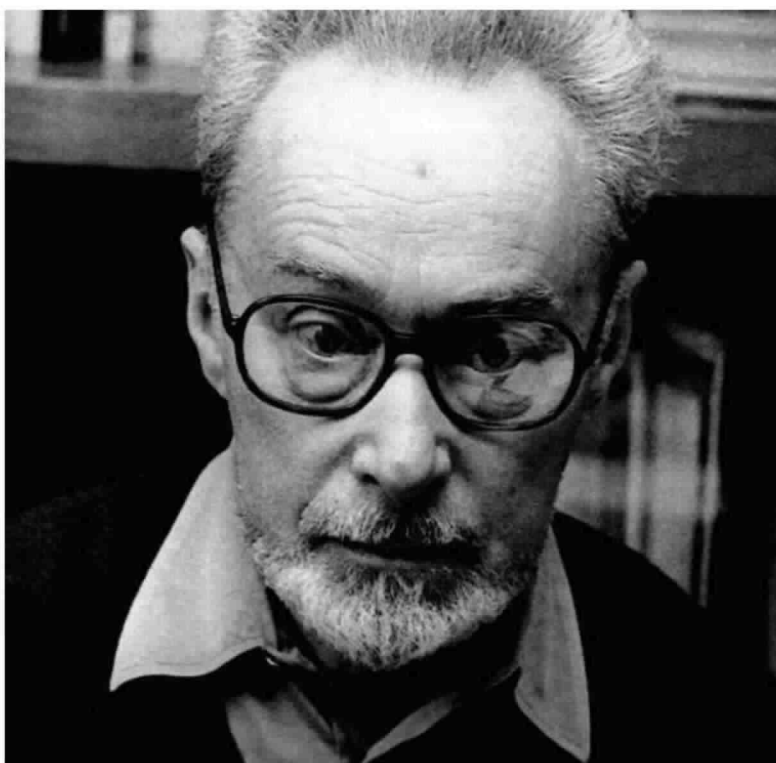


Autori

Un testimone tra biografia e invenzione



Un grande testimone. Un ritratto fotografico dello scrittore Primo Levi

Giovanni Tesio parla del saggio
tra conversazioni e letture

PRIMO LEVI: «NEI SUOI LIBRI L'ETICA DELLA PRECISIONE»

Francesco Mannoni

Primo Levi era una persona di estrema civiltà, di grande delicatezza, garbo e pudore e senza alcuna presunzione, tanto che non si ritenne mai uno scrittore fino in fondo. I due primi

grandi libri, «Se questo è un uomo» e «La tregua», erano nati come la trascrizione di un'esperienza di vita all'estremo, e quindi poteva anche non essere letteratura. Nel dopoguerra, rientrato a Torino e ripresa la normale attività lavorativa di dirigente di un'industria chimica, la sua posizione non sembrava la più contigua all'esercizio della letteratura. Lo scrittore, a più di trent'anni dalla morte (11 aprile 1987) e a quasi cento dalla nascita (31 luglio 1919), è ancora oggetto di studio nel nuovo saggio del prof. Giovanni Tesio, che lungamente si è occupato della sua opera: «Primo Levi. Ancora qualcosa da dire» ([Interlinea](#), 153 pagine, 18 euro).

In questo libro tra «conversazioni e letture, tra biografia e invenzione», il prof. Tesio ripercorre l'esistenza del tormentato scrittore sopravvissuto al lager, rilevando le fasi di un percorso letterario eccellente, improntato a una condizione di vita testimoniale, sigillo della memoria su una fase della sua vita in cui aveva conosciuto l'inferno.

Prof. Tesio, a lei che ha avuto una lunga consuetudine con Primo Levi, chiedo quali sono i ricordi più importanti che ha di lui...

Molti, sia dell'uomo, sia dello scrittore, ma non voglio che parlare di Levi sia un parlare di me. Di lui mi rimane la grande soddisfazione di avere incontrato un uomo, uno di quelli da cui tu impari sempre. E la sua opera è stata sempre per me occasione di riflettere sugli snodi essenziali della vita.

Di cosa discutevate principalmente durante i vostri incontri?

I nostri incontri erano di natura varia, sempre legati alle sue opere e alle mie necessità di studioso, di curioso della sua opera, che coincideva in vario modo con la sua esperienza, non soltanto del Lager. Io, tuttavia, sono sempre stato più attratto dalla letterarietà dei suoi testi, che dal loro valore - pur

importantissimo - di natura testimoniale. E questo un po' lo incuriosiva. Del resto ce n'è voluto per capire che Levi non è semplicemente un testimone, ma uno scrittore.

Quali sono gli elementi che rendono la sua testimonianza sui lager quasi un testo sacro sulla crudeltà dei nazisti?

Credo, fondamentalmente, l'etica

precisione di una testimonianza che patisce, sì, qualche iniziale soprassalto di ribellione, ma che si regge sull'onestà del referto, sulla mitezza o, in ultimo, sulla circostanziata perplessità - tuttavia rigorosissima - della sanzione. Voglio dire: la difficoltà a definire con nettezza il giudizio. E certo non parlo del giudizio sul nazismo, parlo del giudizio sul collaborazionismo in Lager. E penso in particolare alle pagine de «I sommersi e i salvati».

Si può sostenere che lui e Anna Frank siano i massimi testimoni in campo mondiale dell'Olocausto?

In definitiva sì, perché sono tra i nomi più precoci ed efficaci. Ma come dimenticare Etty Hillesum? Come Kertész? Magari più "tardivi", però non meno, e pur diversamente forti. Ma Anna Frank è fatalmente autrice, di fatto, di un libro solo, mentre Levi lo è di molti altri, che hanno allargato il campo della sua esperienza primaria.

I suoi libri a cominciare da «Se questo è un uomo», sono denunce contro il genocidio?

Anche qui non bisogna dare spazio alla retorica, da cui Levi è sempre fuggito. Memoria è anche trasfigurazione. Memoria è strumento difettivo - come Levi ricorda ne «I sommersi e i salvati» - e dunque continuamente rivedibile. Credo che anche per Levi occorra parlare di necessità dell'oblio, quella necessità che forse non ha voluto concedersi, perché anche non darsi tregua - lui narratore di tregua e di tregue - può risultare tragico.

Perché per tutta la vita fu sostanzialmente timido e riservato?

Possono avere giocato molti fattori: la famiglia, la comunità parentale, l'isolamento puberale. Difficile immaginarlo. Di fatto la sua timidezza non risultava al tratto così paralizzante e lui era un uomo di solida, ancorché mite, struttura. Raccontava la montagna come luogo di liberazione, di prova, di misura umana.

Che cosa fece collassare la sua esistenza fino al suicidio?

Ho in proposito qualche idea, che però risulta del tutto indiziaria e che dunque evito di esporre. In questi ambiti la prudenza non è mai troppa. Ci vuole un rispetto, a cui non voglio mancare.

Un esercizio di memoria, che è anche «trasfigurazione, strumento difettivo e rivedibile»

Tre incontri di studio al Teatro Sancarlinò



BRESCIA. «Primo Levi, da testimone a scrittore»: è il ciclo di tre incontri, promossi dalla

Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, che si terranno al Teatro Sancarlinò, corso Matteotti, 6 in città, alle 17 e con ingresso libero. Domani, 18 gennaio, sarà proprio Giovanni Tesio (Università di Torino) a trattare il tema «Con Primo Levi: ancora (e sempre) qualcosa da dire». Il 25 gennaio Anna Baldini (Università di Siena) parlerà su «Le Operette morali di Primo Levi. Storie naturali; Vizio di forma; Lilit e altri racconti». Il 1° febbraio sarà Carlo Varotti (Università di Parma) ad analizzare «Il Sistema Periodico di Primo Levi».

CULTURA & SPETTACOLI

